



GIOVANI IDENTITÀ IN TRANSIZIONE.
IL RUOLO DELLE APPARTENENZE AI GRUPPI SOCIALI
NELLA SOCIALIZZAZIONE ALLA COOPERAZIONE

*Contributo teorico al progetto SMILEY**

di

Liana M. Daher

1. *La “naturale trasgressività” pre-adolescenziale e adolescenziale*

Il passaggio dalla pre-adolescenza/adolescenza all'età adulta rappresenta una delle fasi più critiche nella vita di una persona. È il momento in cui il soggetto pone le basi della sua identità personale e sociale, diventa un attore sociale e comincia ad interagire autonomamente con le istituzioni e i gruppi che costituiscono la realtà circostante. Questo è altresì un periodo in cui il “contrasto” con le istituzioni, che operano al fine di mantenere l'ordine e a ridurre la complessità sociale, si fa più forte.

Le istituzioni sociali con cui il minore viene quotidianamente a contatto sono molteplici, esse fungono da agenzie di socializzazione, ma rappresentano pure i principali gruppi sociali di riferimento. Famiglia, scuola, mass media, comunità religiosa e altri sono infatti fondamentali riferimenti istituzionali, ma anche relazionali, nella crescita del minore e sono determinanti per la sua serenità, nonché per una prevenzione del disagio adolescenziale. Il loro adeguato ruolo socializzativo risulta infatti basilare affinché la naturale trasgressività adolescenziale si esprima senza diventare atto dichiaratamente lesivo della legalità.

* Il presente saggio approfondisce una delle dimensioni fondanti del concetto di *Social Mindedness* con l'obiettivo di essere uno strumento di supporto teorico nell'applicazione empirica del progetto SMILEY (Social Mindedness In LEarning CommunitY). In tal modo costituisce un elemento integrante degli altri contributi pubblicati in questo volume degli «Annali» dai seguenti autori: Grzegorz Kaczyński, Liana Daher, Anna Maria Leonora. Per tale motivo un'adeguata comprensione di questo testo richiede la conoscenza dei contributi sopra indicati. Il progetto è finanziato con il sostegno della Commissione Europea. L'autore è il solo responsabile di questa pubblicazione e inoltre va precisato che la Commissione declina ogni responsabilità sull'uso che potrà essere fatto delle informazioni in essa contenute.

Ma che cosa intendiamo per “naturale” trasgressività adolescenziale? Per rispondere a tale interrogativo, posizionando pure tale condizione sul *continuum* diversità-criminalità¹, bisognerà produrre qualche breve digressione dal tema.

Il percorso adolescenziale è caratterizzato da frequenti momenti critici: il giovane vive come un equilibrista su una corda tesa fra devianza e regolarità, un banale disorientamento può farlo trovare dalla parte sbagliata. Le diverse fasi conflittuali tendono infatti a risolversi nella vita reale spesso attraverso gesti trasgressivi nei confronti delle autorità e dell’ambiente, che rappresentano una delle modalità di confronto durante la crescita.

Pre-adolescenza e adolescenza sono fasi contrassegnate da una serie di trasformazioni che rendono il giovane inquieto e bisognoso di misurarsi con la realtà e i gruppi sociali che la compongono.

La preadolescenza è l’età in cui il ragazzo si “affaccia sul mondo”, sperimentando nuovi contesti e ruoli sociali “in solitudine”, allontanandosi dal “porto sicuro” rappresentato dai genitori, cioè da uno spazio protetto che gli ha dato sin dalla nascita la possibilità di esplorare l’ambiente senza correre grossi rischi. Il desiderio e la richiesta di autonomia rispetto ad una serie di impegni quotidiani (scolastici, economici, amicali, ecc.) sono tipici di questa fase, così come è usuale il bisogno di gestire autonomamente i propri spazi e il proprio tempo.

I ragazzi e le ragazze preadolescenti si trovano sospesi fra il mondo dell’infanzia, che stanno per abbandonare, e il mondo conflittuale degli adolescenti, che ancora non posseggono totalmente: essi sono dipendenti dagli adulti (ne hanno bisogno, desiderano la loro rassicurante presenza), pur sperimentando spazi di autonomia in contesti definiti (scuola, sport, ecc.)².

L’adolescenza è invece contrassegnata da una serie di trasformazioni di tipo fisiologico, psicologico e sociale, è quel periodo in cui la persona comincia faticosamente a costruire la sua identità sociale. È durante l’adolescenza che il gio-

¹ Tra comportamento trasgressivo e comportamento criminale esiste una sostanziale differenza terminologica e referenziale. È bene infatti ricordare che quando parliamo di devianza facciamo riferimento ad un’ampia serie di stati e comportamenti sociali che si pongono su un *continuum* che va dalla diversità alla criminalità in senso stretto. Per esemplificare i poli del suddetto *continuum*: da un lato starà la diversità fisica, culturale e comportamentale di buona parte degli immigrati che concorre al loro *etichettamento* come “diversi”, senza che questi abbiano però compiuto atti che violano in alcun modo le norme giuridiche del nostro Paese, e talvolta neanche quelle sociali, dall’altro invece colui che viola concretamente una norma giuridica, come un ladro o addirittura un omicida. Da questo ragionamento discende la necessità, rispetto al nostro discorso, di definire cosa s’intende per “naturale” trasgressività adolescenziale e a che livello questa si situi nel suddetto *continuum*.

² Cfr. C. Marocco Muttini, *Preadolescenza: la vera crisi*, Torino, Centro scientifico, 2007; M. D’Alessio, F. Laghi, *La preadolescenza. Identità in transizione tra rischi e risorse*, Padova, Piccin-Nuova Libreria, 2007.

vane inizia a differenziarsi dall'immagine di sé nell'infanzia, sebbene tale concezione non gli derivi da sé stesso ma dal rapporto con le figure di riferimento; questo è il momento in cui egli vive la grande incertezza causata dalla paura di abbandonare il passato contrapposta alla curiosità verso il cammino da affrontare, il futuro che lo attende.

La vita dell'adolescente è in questa fase costellata da una serie di contraddizioni-preoccupazioni. Egli vive le trasformazioni spesso in modo ambivalente: teme di perdere la continuità con sé stesso, la propria coerenza; aspira ad essere un individuo autonomo, ma esistono oggettivi ostacoli che gli impediscono un totale riconoscimento sociale come soggetto emancipato³.

La necessità di affrontare le proprie trasformazioni psico-fisiche, nonché i cambiamenti che queste producono sull'ambiente circostante, e specificatamente sulle relazioni con l'altro, generano in lui insicurezza, disorientamento e disagio, da cui deriva uno slogan: "andare contro corrente". Tale attitudine comportamentale può affondare le sue radici nell'antisocialità, che si profila come una tendenza verso l'azione delinquenziale⁴.

Possibile azione/reazione conseguente a tale malessere è generalmente la trasgressione delle norme, che può esplicitarsi a diversi livelli.

Cosa s'intende dunque per naturale trasgressività adolescenziale è abbastanza palese. L'adolescente nel suo bisogno di affrancarsi dagli adulti di riferimento, e nella bramosia di sperimentare il mondo, non esita a compiere atti non propriamente rispettosi delle norme sociali e giuridiche. Si tratta però solitamente di comportamenti che sono, all'interno del *continuum* suddetto, molto più prossimi alla posizione della diversità, derivante dalla necessità del giovane di differenziarsi dal mondo degli adulti e dalle regole restrittive di questo che non gli consentono di esprimersi liberamente, piuttosto che della criminalità ma comunque tendono a superare i limiti imposti dalla legalità.

Chiarito il suddetto percorso è bene porsi alcuni fondamentali quesiti che delineano il ruolo dei gruppi sociali ai quali il giovane sente in vario modo e in diversa misura di appartenere, che fungono pure da agenzie di socializzazione e che possono concorrere, per svariati motivi, attivamente alla prevenzione del disagio adolescenziale. Ed è, in particolare, utile interrogarsi sul ruolo di tali gruppi nella fase di costruzione dell'identità dell'adolescente al fine di consentire un'espressione misurata della "naturale trasgressività adolescenziale", con specifico

³ Cfr. A. Polmonari, *Psicologia dell'adolescenza*, Bologna, il Mulino, 1993.

⁴ Tale tendenza può trovare rinforzo e evolvere negativamente all'interno di taluni gruppi sociali formati da giovani, e luoghi da questi frequentati (pub, quartieri, scuole ecc.). Cfr. J. Cotterel, *Social Network in Youth and Adolescent*, London-New York, Routledge, 2007², pp. 123-146.

riguardo alla possibile produzione di eventi che possono favorire una *socializzazione disadattante*⁵.

Prima di rispondere a queste domande è necessario però rilevare degli a priori fondamentali. Alcuni si riferiscono al mondo vitale dell'adolescente:

1. mass media e disvalori spesso propongono modelli di vita, stili di consumo che sembrano alla portata di tutti ma non sono di fatto agevolmente raggiungibili; questo può condurre l'adolescente a provare un'incolmabile insoddisfazione che non ha la possibilità di essere elaborata, per mancanza di strumenti;

2. gli adolescenti hanno una diversa percezione del concetto di trasgressione rispetto al mondo degli adulti. L'idea di ordine sociale, di norma giuridica, è molto lontana dal loro mondo vitale. I diritti e i doveri formali di un individuo adulto saranno acquisiti infatti solo progressivamente durante l'adolescenza;

3. il carattere collettivo delle azioni trasgressive e la fondamentale importanza del gruppo dei pari. Il gruppo supporta l'esperienza della trasformazione adolescenziale, produce un riferimento culturale contingente, e di transizione, e favorisce l'anonimità dell'azione⁶.

Se si vuole guardare con chiarezza alle problematiche dell'aggressività giovanile, al fine di proporre utili interventi per la sua prevenzione, è dunque necessario prendere atto delle suddette condizioni.

Altri utili preamboli concernono invece le due principali agenzie di socializzazione/istituzioni sociali. Nello specifico la famiglia, che sarà annoverata tra i principali gruppi sociali di riferimento per la persona e, al tempo stesso, delineata come essenziale per la trasmissione di valori normativi e pratiche positive⁷. Sebbene la sua principale funzione socializzativa riguardi l'apprendimento del linguaggio e delle tecniche e l'interiorizzazione delle norme, dei valori e delle regole del vivere sociale, il suo ruolo non si esaurisce nella fase della socializzazione primaria. Lo stadio della differenziazione chiama infatti la famiglia a svolgere una funzione ancor più delicata: permettere e favorire l'indipendenza del bambino, accettando la sua personalità, favorire il contatto dell'adolescente con

⁵ Quando parliamo di "socializzazione disadattante", ci riferiamo a quel tipo di socializzazione che deriva da difficili dinamiche relazionali nella scuola, nella famiglia e nel gruppo dei pari, coadiuvata pure da un'influenza negativa dei mass media. In assenza di modelli organizzativi adeguati una tale socializzazione può determinare conseguenze negli stili relazionali dei giovani che vanno da riferimenti valoriali ambigui a vere e proprie forme di anomia e aggressività, conflittualità con diversi gradi di disagio: da forme di aggressività sporadiche a forme di criminalità minore. Cfr. S. Vergati, *Bully Kids. Socializzazione disadattate e bullismo fra i preadolescenti*, Acireale-Roma, Bonanno, 2003, pp. 47-52.

⁶ Cfr. N. Elmer, S. Reicher, *Adolescenti e devianza*, Bologna, il Mulino, 2000, pp. 253-291; ed. or. 1995.

⁷ Cfr. G.J. Kaczyński, *Modelli di interdipendenza degli attori sociali e la socializzazione nel contesto familiare*, articolo pubblicato nel presente volume.

istituzioni e gruppi, accettare la graduale diminuzione dei legami familiari e infine sviluppare coi figli, una volta cresciuti, relazioni adulto-adulto. È dunque evidente come il ruolo fondamentale delle relazioni familiari agisca sulla costruzione dell'identità sociale del minore, mentre va contiguamente rilevato che le istituzioni/agenzie educative svolgono una funzione fondamentale nella sua acquisizione di diritti e doveri civili. Tali agenzie hanno inoltre il ruolo di tramandare il patrimonio culturale accumulato nell'esperienza storica della società, insieme alle capacità teoriche e pratiche consentite da tale esperienza, di costruire strutture di rielaborazione critica e di produzione di nuove forme culturali, di mantenimento dell'ordine sociale attraverso i processi di socializzazione⁸.

Da un punto di vista macro, una serie di trasformazioni sociali minano però il rapporto tra adolescenti e gruppi di riferimento. Innanzitutto, la crisi-mutamento della famiglia che deriva dalla diffusione di una cultura di massa, dal crescente numero di donne nel mondo del lavoro, dalla ristrutturazione dei ruoli familiari, dall'aumento della libertà di pensiero e di azione individuale, dalla de-istituzionalizzazione del matrimonio, dallo svincolamento della coppia dal controllo della rete parentale, dal passaggio da una famiglia di tipo patriarcale a quella nucleare e dall'aumento della secolarizzazione dei valori. Tali mutamenti hanno prodotto all'interno della famiglia una serie di relazioni disfunzionali. In particolare, la famiglia *simmetrica*⁹, dove si constata la continua rinegoziazione del "patto familiare" nel quadro di uno scambio egualitario, che vede la donna, non più unico e fondamentale dei processi interni alla casa e inerenti alla crescita dei figli, ma tangibilmente corresponsabile di questi insieme al coniuge, potrebbe essere un modello esemplare ed opportuno per colmare le nuove dinamiche relazionali scaturenti dalla suddetta crisi-mutamento. Di fatto tale modello presenta spesso, nelle sue applicazioni quotidiane, numerose carenze. Si rileva una sostanziale deresponsabilizzazione delle figure genitoriali di riferimento, che invece di contrattare una rinnovata suddivisione dei compiti, finiscono per rinviarseli l'un l'altro, con la possibile conseguenza che nessuno dei due adempierà alle necessità familiari, producendo pure l'assenza fisica di ambedue i genitori, perché impegnati all'esterno. L'evoluzione della famiglia tradizionale, in seguito ai suddetti cambiamenti sociali e relazionali, ha infatti dato origine ad una serie di discontinuità: tra nucleo familiare (genitori e figli) e famiglia allargata (nonni e parenti), tra funzione genitoriale e funzione coniugale, tra ruoli familiari e ruoli di genere¹⁰, conducendo alle suddette complessità familiari. Tale situazione potrebbe portare i genitori a delegare l'educazione dei loro figli ad altri, questi potrebbero essere

⁸ Cfr. F. Crespi, *Introduzione alla sociologia*, Bologna, il Mulino, 2002, pp. 92-94.

⁹ Cfr. E. Besozzi, *Elementi di sociologia dell'educazione*, Roma, Carocci, 2002, pp. 128-132.

¹⁰ R. Collovati, *Il bullismo sociale*, Roma, Armando, 2010, p. 103.

i nonni, ma pure mezzi di comunicazione massmediatica, quali la televisione o internet.

La seconda questione, ma non certo per importanza, riguarda uno degli errori principali delle agenzie di socializzazione primarie e secondarie: il fatto cioè di trasmettere sempre meno valori e sempre più nozioni. A colmare tale carenza valoriale sono spesso i mass media, che forniscono agli adolescenti *disvalori* piuttosto che valori, o nel migliore dei casi una visione *avaloriale* della realtà circostante.

Infine, va registrata una condizione di conflitto permanente sia tra le diverse agenzie, ad esempio scuola e famiglia, che intrafamiliare. Quest'ultima si concreta nell'aumento delle separazioni e dei divorzi, nei differenti stili educativi tra i coniugi e nell'eccessivo abbandono dei minori presso la famiglia d'origine. Questo crea degli adolescenti confusi sia da un punto di vista comportamentale che valoriale; tale confusione scaturisce dalla mancanza di punti di riferimento, ma soprattutto da una fondamentale incapacità istituzionale nell'arginare gli effetti negativi di quella che abbiamo definito "naturale" trasgressività adolescenziale. È evidente che una cultura consumistica malamente elaborata dal minore, che per questo non riesce a compiere delle rinunce, accompagnata da un'assenza di punti di riferimento educativi certi e significativi, potrebbe facilmente condurre l'adolescente a deviare, ed addirittura a compiere veri e propri atti criminali.

La cura dell'appartenenza ai gruppi sociali diventa così di fondamentale importanza per la prevenzione del disagio pre-adolescenziale e adolescenziale. Tali appartenenze vanno però osservate sia attraverso le precedenti complessità sia nel quadro di una società multiculturale e globalizzata che tende, attraverso i gruppi sociali che la compongono, a trasmettere messaggi contraddittori e talvolta avaloriali.

2. *Appartenere ai gruppi sociali in una società multiculturale e globalizzata*

Le relazioni sociali sono molto importanti nella formazione del soggetto e lo aiutano a vivere il suo legame al gruppo nel giusto equilibrio tra indipendenza e appartenenza.

Esistono diversi modi di appartenere ai gruppi sociali e, soprattutto, il significato personale di ogni affiliazione cambia nel tempo, sia da un punto di vista individuale che sociale. Ogniquale volta ci inseriamo o allontaniamo da una particolare rete sociale o gruppo, tendiamo progressivamente a ricollocarci sia da un punto di vista personale che sociale in relazione ad esso, intrecciando e sviluppando nuove relazioni a sfavore di altre in un incessante processo di interazione e integrazione.

Lo sviluppo del “senso di appartenenza” è un processo continuo che riguarda l’inclusione o esclusione del soggetto ad una grande varietà di gruppi sociali lungo il corso della sua vita. L’importanza che viene data da ogni persona alla propria affiliazione a specifici gruppi sociali (famiglia, pari, gruppi religiosi, ecc.) ci dice infatti molto circa la sua identità personale e sociale.

Se il bisogno di appartenere è un aspetto basilare dell’essere umano, i modi in cui gli attori sociali soddisfano questo bisogno cambiano significativamente nel tempo. Lo sviluppo della società industriale ha accresciuto il timore di perdere il “senso di comunità”, anche a causa di un diffuso senso di anonimato che pregna le relazioni umane in epoca contemporanea e priva i membri della società del basilare desiderio di sentirsi parte di qualcosa più grande di sé.

In termini identitari questo si traduce in una prevalenza dell’“io” rispetto al “noi”, ma pure in una complessità difficile da dirimere. La fluidità e complessità dei ruoli sociali è infatti idealmente integrata in un’unica identità, dove l’identità personale è però emergente. Quest’ultima diventa una nuova esperienza di vita, «è la realtà trasformata in esperienza» all’interno di relazioni sempre più frammentate e improntate a istanze individualistiche¹¹. In questo contesto radicalmente mutato, tipico della società postmoderna e globalizzata, *appartenere* può diventare lo snodo centrale nella vita di un individuo, l’“esperienza fondamentale”, così come i gruppi sociali di cui egli si sente parte possono divenire riferimento essenziale della sua quotidianità e influenzare le sue scelte di azione.

Il tema dell’appartenenza/e va dunque trattato in epoca contemporanea facendo riferimento a tale condizione sociale ed esistenziale.

2.1. *Appartenenza e appartenenze ai gruppi sociali: contesti ed attributi*

Abbiamo precedentemente citato alcuni dei principali contesti di affiliazione dell’individuo nella società contemporanea e in particolare la famiglia che, malgrado i recenti dibattiti sul suo declino nella società contemporanea e le precedenti considerazioni, rimane il più importante *focus* di appartenenza e la più importante istituzione ed organizzazione sociale. È possibile inoltre identificare almeno altri cinque principali contesti di affiliazione nei quali le persone più frequentemente ancorano il loro senso di appartenenza oggi. Questi sono:

1. *Le relazioni di amicizia*. Se la prossimità di una famiglia allargata aveva fornito nel passato un supporto sociale alla persona, questa funzione è oggi giocata, almeno in parte, da una cresciuta, varia e diversificata rete di amicizie.

¹¹ Cfr. H. Ferguson, *Self-Identity and Everyday Life*, London-New York, Routledge, 2009, pp. 65-67.

2. *Lo stile di vita.* Sviluppando amicizie e reti sociali definiamo pure il nostro stile di vita ed il corrispondente capitale sociale – status sociale, valori comuni e pratiche culturali –; optiamo per quei tipi di attività, di prodotti e per quelle associazioni corrispondenti allo stile di vita prescelto. Scegliendo di consumare o no alcuni prodotti, di intraprendere o no alcune attività compiamo infatti delle scelte relative al nostro stile di vita. Inoltre, ciò che decidiamo di non fare è importante per il nostro senso di appartenenza tanto quanto quello in cui abbiamo preferito impegnarci attivamente.
3. *La nazionalità.* L'identità nazionale è certamente in declino a causa del fenomeno della globalizzazione culturale. I confini dei singoli paesi vanno tendenzialmente annullandosi, sia fisicamente che virtualmente. In seguito alla rivoluzione tecnologica dei mezzi di comunicazione la connessione tra persone, anche fisicamente molto distanti tra di loro, è divenuta immediata (*villaggio globale*), a questa si associa un'accresciuta mobilità fisica grazie alla facilità e rapidità dei mezzi di trasporto. Ma, sebbene si sia certamente diffusa una maggiore consapevolezza della flessibilità delle identità nazionali, parallelamente alla cognizione della possibilità di mobilità sociale, culturale e territoriale, rimane ancora forte il legame tra gli individui e la nazionalità del paese di origine (il caso degli immigrati di prima generazione è abbastanza eloquente)¹².
4. *L'identità professionale.* Anche in una società dove lo status sociale è fondamentalmente misurato attraverso il tipo di professione esercitata e, probabilmente ancora più importante, la quantità di denaro guadagnato, l'identità professionale rimane sostanziale contesto di appartenenza sia per gli uomini che per le donne.
5. *Lo spirito di squadra e gli interessi in comune.* La squadra sportiva, il gruppo religioso, la classe sociale, il contesto culturale, l'affiliazione politica ed altri tipi di legami/relazioni possono fornire all'individuo un forte senso di appartenenza al gruppo¹³.

¹² Come emerge dai risultati di una recente ricerca, gli immigrati di prima generazione non progettano di restare per sempre nel paese di accoglienza ma piuttosto di rientrare nel loro paese di origine appena possibile, una volta risolti i problemi relativi ai motivi della loro emigrazione (lavoro, guerra, persecuzioni religiose, ecc.) ed insieme a tutti i loro familiari. Quella parte dei loro guadagni che non viene devoluta per il mantenimento dei parenti rimasti a casa viene infatti spesso utilizzata per l'acquisto di un'abitazione in Patria, dove si pensa di ritornare in un futuro non particolarmente remoto. Cfr. L.M. Daher, *Identità plurali: immigrati di prima e di seconda generazione a confronto*, in *I giovani e le sfide del futuro*, cur. M. Ferrari Occhionero, Roma, Aracne, 2011, pp. 207-238.

¹³ I suddetti contesti vengono ampiamente discussi nel Rapporto di ricerca "*Belonging*", Social Issues Research Centre (SIRC), 2007. Pubblicato sul sito: <http://www.sirc.org/publik/belonging.shtml> (ultimo accesso 28 giugno 2012).

Una volta delineati i principali contesti di affiliazione, e quindi esaminate le strutture all'interno ed in riferimento alle quali l'individuo crea dei legami di appartenenza utili a costruire la sua identità personale e sociale, osserviamo tale questione dal punto di vista del soggetto e, dunque, focalizziamoci sugli attributi personali dell'appartenenza.

Le peculiarità/bisogni di ogni appartenenza dell'individuo al gruppo possono essere individuate infatti nei confini, nell'adesione ad un comune sistema di simboli, nella sicurezza emotiva, nell'investimento personale e nel senso di appartenenza ed identificazione al gruppo, che ne rappresenta, a nostro parere, l'aspetto più significativo.

Come rappresentato nella figura 1, il *confine* indica un problema di demarcazione tra gruppi sociali, di appartenenza ad un raggruppamento e non ad un altro; tale raffigurazione può essere spiegata con l'utilizzo dell'idea di "intersecazione delle cerchie sociali" di Simmel¹⁴. Nella società moderna, ed ancor più in una società multiculturale e globalizzata, l'uomo appartiene in varia misura a diverse cerchie sociali, che concorrono alla costruzione della sua identità personale e sociale¹⁵. Ma il suo sentimento di appartenenza ad una cerchia potrebbe escludere la sua apertura verso un'altra, fissando i confini tra "noi" e "loro", limite che potrebbe pure essere sintomo di conflittualità tra un gruppo ed un altro.

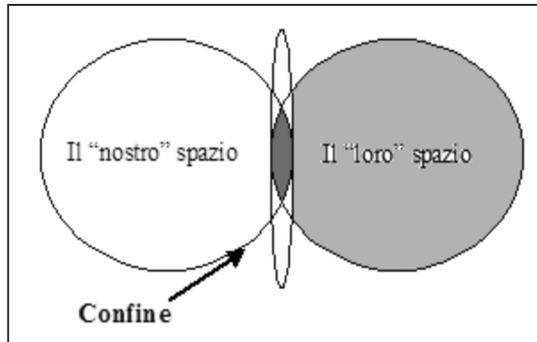


Fig. 1 - Rappresentazione dei confini.

I confini sono segnati da caratteristiche come il linguaggio, gli abiti, i rituali, e ci forniscono indicazione su chi appartiene o non appartiene ad un determinato gruppo sociale. Quando incontriamo una persona capiamo immediatamente se ci è familiare e/o se le siamo familiari, dando luogo ad un gioco di rispettiva amicizia o inimicizia¹⁶; queste informazioni ci vengono date soprattutto dai prece-

I confini sono segnati da caratteristiche come il linguaggio, gli abiti, i rituali, e ci forniscono indicazione su chi appartiene o non appartiene ad un determinato gruppo sociale. Quando incontriamo una persona capiamo immediatamente se ci è familiare e/o se le siamo familiari, dando luogo ad un gioco di rispettiva amicizia o inimicizia¹⁶; queste informazioni ci vengono date soprattutto dai prece-

¹⁴ Cfr. G. Simmel, *L'intersecazione di cerchie sociali*, in *Sociologia*, Torino, Edizioni di Comunità, 1998², pp. 347-391; ed. or. 1908.

¹⁵ La sua partecipazione ad una varietà di cerchie (famiglia, attività professionale, attività legate al tempo libero, ecc.) comporta l'assunzione di posizioni diverse e contribuisce alla crescita della consapevolezza contemporaneamente del proprio io e della propria immagine sociale.

¹⁶ Cfr. S.T. Fiske, M. Yamamoto, *Coping with rejection: Core social motives, across cultures*, in *The social outcast: Ostracism, social exclusion, rejection, and bullying*, cur. K.D. Williams, J.P. Forgas, W. von Hippel, New York, Psychology Press, 2005, pp. 185-198.

denti segni di distinzione. Inoltre, le modalità pratiche dell'appartenenza differiscono anche culturalmente; lo si può osservare confrontando le suddette peculiarità nelle popolazioni occidentali ed orientali (o medio-orientali), ma pure confrontando le prevalenti abitudini e *modus* comportamentali delle stesse. Ogni gruppo sociale possiede un *comune sistema di simboli* che delinea tratti e confini delle appartenenze; comprendere questo sistema è dunque un requisito indispensabile per delineare e interpretare le caratteristiche della comunità grupppale osservata. È possibile paragonare tale sistema ad una porzione di mondo biotico, come fanno Nisbet e Perrin, in questa interpretazione il simbolo sta alla realtà sociale come la cellula al mondo biotico e l'atomo al mondo fisico. In questo senso, esso rappresenterà l'origine del mondo sociale così come noi lo conosciamo¹⁷. Infine, i membri del gruppo legittimano il bisogno di confini per proteggere legami e relazioni sociali interni, particolare che non deve essere trascurato¹⁸. La *sicurezza emotiva* è infatti uno stato particolarmente legato alla condizione individuale del soggetto, concerne il benessere emotivo e fisico di una persona, ed è indicato dal suo potenziale di realizzazione all'interno del gruppo. Il contesto emozionale è molto importante per i membri di un gruppo, così come sono importanti le sensazioni di appartenenza e di sicurezza che il gruppo riesce a dare. Se i membri di un gruppo non si sentono sicuri, non saranno altresì in grado di credere né agli altri né a se stessi. Anche per questo motivo spesso essi hanno sensazioni negative verso coloro che non appartengono al loro stesso ambito emozionale.

Altro spazio prettamente individuale è quello dell'*investimento personale*. Gli incentivi personali, il senso di sé e le possibilità percepite influenzano in maniera critica il comportamento umano¹⁹. Gli incentivi personali sono spesso la ragione per cui una persona partecipa, questi incentivi non sono esclusivamente materiali ma includono pure beni immateriali quali il riconoscimento, il controllo, la competizione e l'appartenenza, ecc. Il senso di sé è invece costruito attraverso la percezione della propria abilità nello svolgere determinate attività, la sensazione di fiducia in sé stessi, la capacità di raggiungere un obiettivo e, dunque, attraverso la propria identità sociale.

Il *senso di appartenenza e di identificazione* comprende infine tutti i precedenti elementi che sono sintetizzati, come vedremo tra breve, da ogni membro del gruppo in un sentire sia psicologico che sociale; esso concerne le aspettative

¹⁷ Cfr. R. Nisbet, R.G. Perrin, *The Social Bond*, New York, Knopf, 1977.

¹⁸ D.W. McMillan, D.M. Chavis, *Sense of community: A Definition and Theory*, in «Journal of Community Psychology», 14 (1986), pp. 6-23, qui p. 9.

¹⁹ Cfr. M.L. Maehr, L.A. Braskamp, *The Motivation Factor: A Theory of Personal Investment*, Lexington-MA, Lexington Press, 1986.

e/o credenze sull'appartenenza alla comunità e l'accettazione della stessa. Conoscere i propri bisogni e soddisfarli sono le principali ragioni dell'affiliazione al gruppo: appartenere ed identificare sé stessi in un determinato raggruppamento umano (o anche più di uno) soddisfa importanti bisogni legati all'identità personale e sociale dell'attore individuale, alla sua autostima e sicurezza, e al bisogno psicologico di essere utili agli altri. Il senso di appartenenza è dunque *la* condizione essenziale per l'esistenza di qualsiasi gruppo.

2.2. Il bisogno di appartenere: senso psicologico e senso sociologico

Maslow²⁰ indicava il bisogno di appartenenza come uno tra i bisogni fondamentali della persona, collocandolo più o meno al centro della piramide dei bisogni umani e fornendogli dunque un peso, sia da un punto di vista quantitativo che qualitativo, rilevante (si veda figura 2).

Tale piramide punta soprattutto sui bisogni fisiologici e psicologici dell'individuo²¹. Il senso psicologico di appartenenza alla comunità-gruppo è infatti di fondamentale importanza nella vita di una persona per diversi motivi. In primo luogo, il percepire di somigliare agli altri,

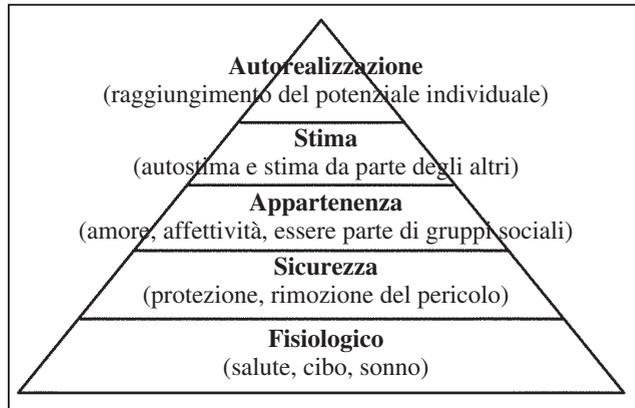


Fig. 2 - La "piramide dei bisogni" umani.

fa sentire il soggetto parte di una struttura sicura e stabile; da qui la diffusa volontà da parte di ogni persona di voler mantenere la suddetta interdipendenza, offrendo di fare o facendo per gli altri ciò che questi si aspettano da loro²². Tale interdipendenza è sostenuta da un sentimento di appartenenza che i membri del gruppo provano reciprocamente, radicato sulla creden-

²⁰ Cfr. A.H. Maslow, *A theory of human motivation*, in «Psychological Review», 50 (1943), pp. 370-396; Id., *Motivation and Personality*, New York, Harper & Bros., 1954.

²¹ Pur accogliendo le numerose critiche rivolte a tale proposta teorica utilizziamo tale forma visiva e sintetica per sottolineare l'importanza del bisogno di appartenenza nella vita di ogni individuo e la necessità di questa interazione per un'equilibrata costruzione della sua identità personale e sociale.

²² Cfr. S.B. Sarason, *The psychological sense of community: Prospects for a community psychology*, San Francisco, Jossey-Bass, 1974.

za che i loro bisogni saranno soddisfatti nel e attraverso lo stesso gruppo e dunque il loro comune impegno²³.

Assimilazione e differenziazione rimangono infatti bisogni umani fondamentali²⁴, persino in una società che, come precedentemente rilevato, tende ad offrire relazioni sempre più frammentate e basate su posizioni individualistiche. Tali processi acquistano importanza pure nella selezione e costruzione delle identità sociali sulla base delle norme e delle peculiarità del gruppo²⁵, all'interno di un gioco di collocazione e ricollocazione dei confini sulla base del quadro sopra delineato.

La dimensione sociale del coinvolgimento umano si concreta invece attraverso quattro differenti dimensioni o stati del coinvolgimento degli attori individuali nei contesti di relazione: territoriale, della partecipazione, dell'appartenenza e della conformità culturale²⁶.

Come si rileva dalla figura 3, l'appartenenza sociale è situata nel campo della dimensione simbolica. Tale appartenenza riguarda il grado di inclusione di un individuo nella collettività, e viene espressa dallo stesso attraverso l'assunzione dei diversi ruoli legati alla sua posizione sociale. La collettività sociale andrà weberianamente considerata come *Gemeinschaft* (comunità)²⁷, cioè uno spazio umano

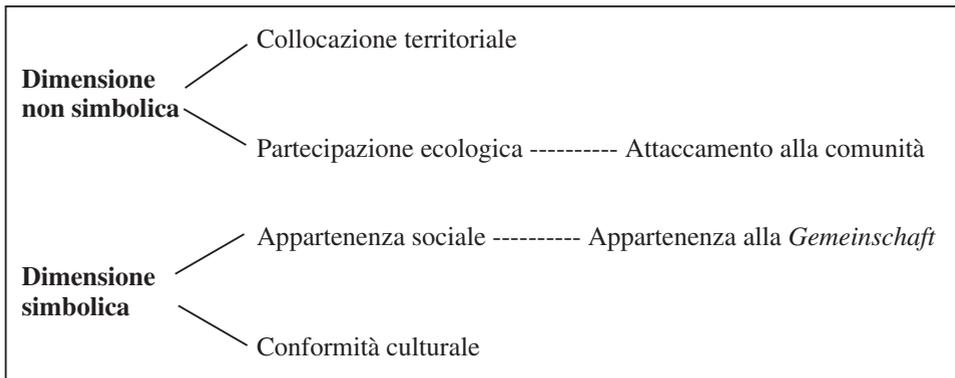


Fig. 3 - Le dimensioni e i livelli del coinvolgimento umano.

²³ Cfr. D.W. McMillan, D.M. Chavis, *Sense of community: A Definition and Theory* cit.

²⁴ Cfr. C.L. Pickett, G.J. Leonardelli, *Using Collective Identities for Assimilation and Differentiation*, in *Individuality and the Group. Advances in Social Identity*, cur. T. Postmes, J. Jetten, London, Sage, 2006, pp. 56-73.

²⁵ Cfr. T. Postmes, J. Jetten, *"I did It My Way": Collective Expression of Individualism*, in *Individuality and the Group. Advances in Social Identity* cit., pp. 116-136.

²⁶ Cfr. G. Pollini, *Appartenenza socio-territoriale e mutamento culturale*, in *La cultura dell'Italia contemporanea*, cur. V. Cesareo, Torino, Fondazione Agnelli, 1990, pp. 185-225.

²⁷ Cfr. M. Weber, *Economia e Società*, I, Milano, Comunità, 1974; ed. or. 1922.

associativo ed organizzativo²⁸. Usando poi uno schema parsoniano all'interno della macro struttura delle relazioni (vedi figura 4), la struttura dell'appartenenza sociale potrà essere definita a partire dalle relazioni tra quattro fondamentali dimensioni umane, quali l'attaccamento, la fedeltà, la solidarietà ed il senso di affinità con il gruppo, o meglio il sentire comune (*we-feeling*)²⁹.

I significati sociologici dell'appartenenza si esprimono dunque, da un lato, attraverso le sue peculiarità specifiche, sia da un punto di vista psicologico che sociale, all'interno dei principali contesti di affiliazione, dall'altro, attraverso il senso di appartenenza e d'identificazione di ogni membro ad ogni specifico contesto sociale.

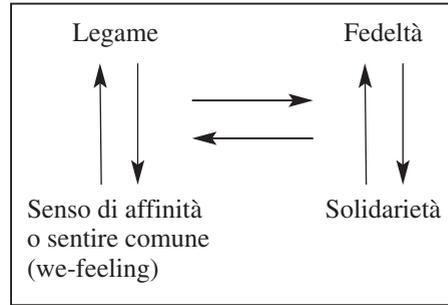


Fig. 4 - La struttura dell'appartenenza sociale.

Tale senso di appartenenza e d'identificazione è fondamentale per la persona: le consente di percepirsi parte di una squadra e di provare un sentire comune (*we-feeling*). Il gruppo viene infatti visto come un nuovo soggetto a cui le persone sentono di appartenere in maniera più o meno olistica. Il gruppo diventa tramite della soddisfazione dei bisogni e desideri dei suoi affiliati, bisogni e desideri paralleli e interconnessi.

In questo senso, essere membro di un gruppo significherà:

- essere simile a ogni altro membro dello stesso gruppo;
- essere diverso dagli appartenenti ad "altri" gruppi;
- essere identificato dagli "altri" come membro del gruppo.

3. Il senso e l'importanza delle appartenenze nella pre-adolescenza e adolescenza

La domanda "chi sono io?" emerge nella fase di sviluppo sociale del minore. Tale quesito cerca risposte relative all'identità personale e sociale del soggetto, centrate sul processo di costruzione del sé, sull'autostima e sull'autoefficacia³⁰,

²⁸ Cfr. T. Parsons, *Il sistema sociale*, Milano, Comunità, 1965; ed. or. 1951.

²⁹ Cfr. G. Pollini, *Social Belonging. The Dimensions of Human Involvement*, in *Encyclopedia of Sociology*, cur. E.F. Borgatta, R.J.V. Montgomey, USA, Macmillian Reference, 2011.

³⁰ Secondo la definizione di Bandura, l'auto-efficacia (*self-efficacy*) è il convincimento di possedere una serie di capacità organizzative e di saper realizzare una sequenza di azioni necessaria a gestire adeguatamente le situazioni al fine di raggiungere i risultati prefissati. Tali convinzioni influenzano il modo in cui le persone pensano, si sentono e agiscono. Cfr. A. Bandura, *Autoefficacia: teoria e applicazioni*, Trento, Erikson, 2000; ed. or. 1997.

ma pure concernenti la sua identità di gruppo, intesa come il modo in cui il soggetto si definisce in relazione ad ogni gruppo sociale con il quale si identifica e non, e alla correlata percezione e pratica di desideri, giudizi, valori, ecc. scaturenti dalla sua affiliazione ad esso³¹.

Nell'adolescenza è particolarmente importante stabilire legami significativi, così come può diventare cruciale sviluppare il suddetto senso di appartenenza e identificazione con gruppi sociali positivi al fine di contenere il naturale bisogno di trasgressività, tipico dell'età in questione.

Infatti, se l'obiettivo dell'evoluzione adolescenziale è, come si è visto, la *trasformazione*, il legame che maggiormente può garantire che questa trasformazione si evolva in maniera equilibrata è certamente l'*appartenenza* a gruppi sociali che trasmettono valori positivi, e dunque connessi alla legalità ed alla prosocialità.

Il *legame di appartenenza* si iscrive nella dialettica del processo vitale tipico del momento adolescenziale: tra il bisogno di legami e la necessità di liberarsene, tra la rassicurante certezza di essere parte di una storia e l'incertezza di doverne progettare una propria³².

Accanto a quella familiare si profilano una serie di altre appartenenze, tra cui la più importante è quella al gruppo dei pari che segnerà poi la transizione al mondo degli adulti. Queste ed altre affiliazioni (scuola, sport, religione, ecc.) rappresenteranno durante il conflitto adolescenziale la trama relazionale del soggetto. Le loro intersezioni e articolazioni favoriranno dunque il processo di crescita in senso evolutivo o, viceversa, patologico.

Se il legame di appartenenza al gruppo familiare acquisirà a tratti, più o meno lunghi, una conflittualità elevata, il giovane si rivolgerà sempre più spesso verso altre persone per lui significative, sia tra gli adulti che tra il gruppo dei pari. In questo caso la cura dell'appartenenza al gruppo familiare potrebbe produrre indicazioni significative e il capitale familiare acquisito influenzerebbe la scelta dei nuovi gruppi dove cercare sostegno e riconoscimento. Avere chiare le proprie radici e avere alle spalle solidi legami emozionali fornirà all'adolescente il supporto per il riconoscimento della strada verso un percorso evolutivo adeguato.

È naturale che il gruppo divenga luogo di apprendimento, di creazione e condivisione di nuovi codici linguistici, comportamentali e simbolici, uno spazio di affermazione e di distinzione attraverso le co-appartenenze e l'adesione comune. Il sistema dei pari si pone infatti come "soluzione nuova", tipizzata dall'ugua-

³¹ *Social Development in Childhood and Adolescence: A Contemporary Reader*, cur. M. Killen, R. J. Coplan, MA, Blackwell, 2011, p. 255.

³² Cfr. L. Baldascini, *Vita da adolescenti. Gli universi relazionali, le appartenenze, le trasformazioni*, Milano, FrancoAngeli, 1996², pp. 58-65.

glianza tra i suoi membri, diversa da quella proposta da genitori e adulti, dove l'adolescente sperimenta nuove emozioni e nuovi compiti³³.

L'appartenenza alla rete dei pari consente all'adolescente di sperimentare il cambiamento: nel gruppo egli guadagna specifici spazi alla sperimentazione di capacità di intervento attivo nei confronti degli altri e dell'ambiente. Il gruppo, come si è premesso, potrebbe però alimentare la tendenza alla trasgressione e sostenere l'opposizione al mondo adulto e familiare (come ad esempio nel caso dell'appartenenza del giovane a gruppi subculturali – bande, gang, ecc. – o in quello della sistematicità di comportamenti apertamente antisociali come il bullismo).

Gli altri gruppi di riferimento – in particolare la famiglia, ma anche gli adulti significativi in ambiente scolastico o altri contesti – avranno pertanto il ruolo di equilibrare l'attrazione verso il gruppo dei pari, consentire all'adolescente la mobilità di trasgredire ma di sentirsi, contemporaneamente, a pieno diritto parte di una famiglia e/o altro gruppo sociale, in modo da esortarlo ad utilizzare tutte le risorse per progredire in una dimensione progettuale che gli derivi anche dall'appartenenza al sistema degli adulti³⁴.

4. *Prevenzione e socializzazione alla cooperazione umana: alcune conclusioni*

Date le suddette premesse è ora legittimo domandarsi verso quali direzioni si dovrebbe rivolgere un'adeguata progettualità per il diritto al ben-essere dei minori. Vogliamo tracciare brevemente qualche suggerimento, che non va certamente interpretato come assoluto, ma che andrà piuttosto modificato strada facendo, cogliendo suggerimenti dalle pratiche esperenziali, e adeguato ai continui e progressivi mutamenti societari.

È innanzitutto chiaro che una progettazione sensibile non può che focalizzarsi sui suddetti contesti istituzionali e sociali, nonché sulle dimensioni e sulle carenze considerate; questa dovrà inoltre contenere uno spazio determinante dedicato alla trasmissione dei valori del vivere civile, ma pure della cooperazione e della solidarietà; infine, dovrà considerare la presenza del conflitto, e in particolare dei conflitti intrafamiliari e tra agenzie di socializzazione, come condizione *sine qua non* della realtà sociale dove adolescenti e minori vivono la loro quotidianità.

³³ Cfr. G. Lutte, *Psicologia degli adolescenti e dei giovani*, Bologna, il Mulino, 1987; J.C. Coleman, *La natura dell'adolescenza*, Torino, Boringhieri, 1983; ed. or. 1980; P. Blos, *L'adolescenza come fase di transizione. Aspetti e problemi del suo sviluppo*, Roma, Armando, 1988; ed. or. 1979.

³⁴ Cfr. L. Baldascini, *Vita da adolescenti. Gli universi relazionali, le appartenenze, le trasformazioni* cit.

In questo senso sarà bene rintracciare contesti privilegiati per lo sviluppo di competenze sociali sulla base della combinazione cooperazione/competizione, ma pure per l'acquisizione di una serie di componenti della vita sociale, quali i ruoli, le norme e la solidarietà.

Recenti approcci sociologici propongono la cooperazione umana come strumento per il raggiungimento di beni collettivi – tra cui il vivere civile, la solidarietà e il dialogo – che costituiscono la premessa per il comune benessere sociale. La pratica della cooperazione “a patto che l'altro cooperi” può essere solo in apparenza una soluzione, è necessario pertanto che la cooperazione sia promossa socialmente attraverso incentivazioni positive e/o negative (*sanzioni*) proprio all'interno dei contesti di appartenenza.

Capitalizzando alcune precedenti teorie³⁵, emerge chiaramente come la funzione dei “legami sociali” sia parallela a quella delle “incentivazioni/sanzioni” nella socializzazione dei giovani alla cooperazione umana e sociale.

Introdurre le suddette considerazioni in un contesto di multimedialità e di gioco, come congegnato dal Progetto SMILEY (Social Mindedness In LEarning communitY)³⁶, potrebbe dunque fornire l'anello di congiunzione tra importanza del legame sociale e significatività dell'incentivazione alla cooperazione/disincentivazione alla defezione, risolvendo e cumulando entrambi gli approcci, visti sin ora come in conflitto. Il suddetto contesto prevede infatti un modello di normatività individuale che va processualmente a coincidere con quello di gruppo³⁷, in modo da far convergere le tendenze comportamentali individuali e collettive, orientandole verso direzioni prosociali. Tale processo vedrebbe il minore al centro quale partecipante attivo nelle scelte e nelle relative azioni.

³⁵ Ci riferiamo alla soluzione di Olson al *paradosso* dell'agire collettivo – tutti i partecipanti all'azione sono individualmente interessati a raggiungere l'obiettivo, ma ognuno di loro cerca di perseguirlo con la minore spesa, e la minore spesa per eccellenza è sicuramente la *non azione* – secondo il quale solo «un incentivo distinto e “selettivo” sarà in grado di stimolare un individuo razionale facente parte di un gruppo latente a un'azione di gruppo»; ed alla successiva proposta della *critical mass theory* che sposta invece l'accento dalle incentivazioni ai “legami sociali”, i quali farebbero le veci delle incentivazioni nel convincere l'individuo a cooperare. Cfr. M. Olson, *La logica dell'azione collettiva*, Milano, Feltrinelli, 1983, pp. 64-65; ed. or. 1965; P.E. Oliver, *Reward and Punishment as Selective Incentives for Collective Action: Theoretical Investigation*, in «American Journal of Sociology», 6 (1980), pp. 1356-1375; Id., *If You Don't Do It, Nobody Else Will: Active and Token Contributors to Local Collective Action*, in «American Sociological Review», 49 (1984), pp. 601-610.

³⁶ Cfr. A. Gamuzza, *Dinamiche educative e orientamento sociale fra i giovani europei. Il progetto di ricerca SMILEY (Social Mindedness In LEarning communitY)*, in «Annali della facoltà di Scienze della formazione», 10 (2011), pp. 133-145.

³⁷ Cfr. T. Postmes, J. Jetten, “*I did It My Way*”: *Collective Expression of Individualism* cit.

ABSTRACT

Appartenere può diventare lo snodo centrale nella vita di un individuo, così come i gruppi sociali di cui si sente parte possono divenire riferimento essenziale della sua quotidianità e influenzare le sue scelte di azione.

Nell'adolescenza è particolarmente importante stabilire legami significativi e potrebbe altresì essere cruciale sviluppare il suddetto senso di appartenenza e identificazione con gruppi sociali positivi al fine di contenere il naturale bisogno di trasgressività, tipico dell'età in questione.

La cura dell'appartenenza ai gruppi sociali diventa così di fondamentale importanza per la prevenzione del disagio pre-adolescenziale e adolescenziale. Tali appartenenze vanno però osservate sia attraverso le complessità tipiche dell'età e del rapporto con il mondo degli adulti che nel quadro di una società multiculturale e globalizzata che tende, attraverso i gruppi sociali che la compongono, a trasmettere messaggi contraddittori e talvolta avvaloriali.

Membership to a social group could be the hub of the life of a subject as well as social groups to which he/her feels to belong could be a fundamental reference of his/her everyday life. In fact, these groups could also influence his/her choices of action.

During adolescence it is very important to establish meaningful links. Also, it can be crucial to develop the above-mentioned sense of belonging and identification with positive social groups in order to contain the natural need of transgression that is typical at this age.

Thus, for the prevention of pre-adolescent and adolescent distress it becomes fundamental to take care of membership contexts. However, these memberships must be observed both through the complexities of age and relationships to the world of adults and in the context of a globalized and multicultural society that is inclined to send, through social groups, messages that are contradictory and sometimes lack any values of reference.